

## **Incontro "Associazione Amici di Eugenio Corecco, Vescovo di Lugano" Melano, 8 ottobre 2016**

Sabato 27<sup>a</sup> Settimana del Tempo Ordinario

*Lecture: Galati 3,22-29; Luca 11,27-28*

"Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!"

"Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!"

Lo scambio di battute fra la donna che grida dalla folla e Gesù è come un dibattito sulla natura della felicità. Chi è beato? Chi è felice?

La donna riconosce che la felicità è legata a Gesù, dipende dal legame con la sua persona. E quale legame può essere più stretto e intimo di quello di una madre con il bimbo che porta in grembo o che allatta al seno? Chi potrebbe essere più unito a Cristo di sua Madre, Maria? La donna della folla ha ragione di rallegrarsi nell'intuizione del fatto che Dio si è fatto avvenimento così reale, così presente, così offerto all'esperienza umana da diventare bambino nel grembo di una donna e da essersi lasciato abbracciare e portare come bimbo allattato in braccio a sua madre. E questa donna ha ragione di proclamare beata la Vergine Maria per questa vocazione, per questa predilezione di Dio nei suoi confronti.

Gesù però, con la sua ripartita, sembra voler approfondire l'osservazione di questa donna. Ha la preoccupazione che l'idea che ci facciamo della felicità, del compimento della vita nel rapporto con Lui, vada alle radici del mistero e non ne guardi solo i frutti. Perché anche Maria, prima della beatitudine di portare dentro di sé il Figlio di Dio, prima della gioia amorosa di abbracciarlo come bambino, ha accolto e scelto la gioia di offrirsi e di acconsentire al progetto di Dio su di lei e sul mondo. "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!". Beati cioè coloro che abbracciano l'avvenimento della Salvezza che si realizza nel Figlio incarnato con una libertà che ascolta Dio che parla all'uomo e chiede di entrare nella sua vita, nel suo cuore, per diventare una Presenza che cammina con noi. E camminando con noi, Dio integra la nostra vita alla Sua missione redentrice, cioè alla sua misericordia per il mondo intero. Per questo Maria è beata, e in questo sta anche la felicità, il compimento di ognuno di noi.

"Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!". Rispondendole così, Gesù non ha dunque contraddetto l'osservazione della donna; le ha invece annunciato che questa beatitudine non è stata solo per sua Madre, solo per Maria, ma è per tutti, è una beatitudine per tutti, che possiamo abbracciare tutti, e con la quale possiamo tutti abbracciare Cristo, portarlo in noi, servirne la vita e la crescita nel mondo. Come Maria, possiamo aprirci ogni giorno, in ogni istante, all'esperienza di accogliere e nutrire con la nostra vita, il nostro corpo, con il nostro amore, la Presenza di Cristo che salva il mondo.

Tutto però scatta nella libertà che acconsente. Ascoltare la parola di Dio e osservarla, significa acconsentire, significa obbedire, significa seguire. Perché seguire vuol dire acconsentire al Dio presente che ci chiama, che ci chiama a Lui, che ci chiama anzitutto a stare con Lui, a vivere con Lui un'amicizia così intima da potersi paragonare a quella fra una mamma e il suo bambino.

San Paolo ribadisce questa coscienza stupita del modo con cui l'avvenimento del Dio incarnato coinvolge la nostra vita. Non siamo più guidati da una Legge che ci fa da pedagogo, che ci accompagna e guida in nome di un altro, e per condurci al punto in cui non avremo più bisogno di lui. La fede, che appunto significa acconsentire alla presenza di Cristo, ci "riveste" di Lui, ci fa cioè coincidere con Lui, ci fa muovere con Lui, vivere tutto *dentro*, e non solo *accanto*, alla sua Presenza, alla sua Persona. Non siamo più solo discepoli, ma figli di Dio, cioè riceviamo con il battesimo l'identità di Cristo, viviamo dentro l'identità del Figlio di Dio.

E san Paolo continua facendoci notare come questo avvenimento sia legato ad una sorpresa: quella dell'unità, della comunione fraterna che questo essere rivestiti di Cristo, questo essere inseriti nell'identità di Gesù presente, rende possibile: "Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28).

Chi accoglie nella fede la grazia di vivere in Cristo, si ritrova intimo a tutti, unito a chi gli è più distante, a chi gli è più diverso, a chi gli è più opposto per cultura, condizione e natura. La comunione del Corpo di Cristo che è la Chiesa è un'unità più forte di ogni distanza e divisione, perché non è un'unità che dipende da noi, ma dall'avvenimento di Cristo che ci coinvolge in Se stesso. Mai Maria si era sentita tanto unita a Giuseppe, a Elisabetta e Giovanni Battista, e poi a tutti fino a noi, come dal momento in cui ha acconsentito ad essere totalmente definita dalla presenza del Verbo di Dio nella sua vita.

Quando pensiamo ai nostri amici come il Vescovo Eugenio, a Mimi, e tanti altri, dai quali ci sentiamo convocati a vivere questo momento di espressione di un'amicizia che è costante fra di noi, dobbiamo proprio pensare che se le loro vite permettono questo, è perché in un modo o nell'altro ci hanno preceduti nell'acconsentire con fede all'avvenimento di Cristo, nel quale l'esperienza dell'amicizia fra noi e con tutti è una sorpresa sempre possibile, più potente di ogni distanza e divisione.

E questa sorpresa è una missione, perché urge di essere comunicata al mondo intero.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*